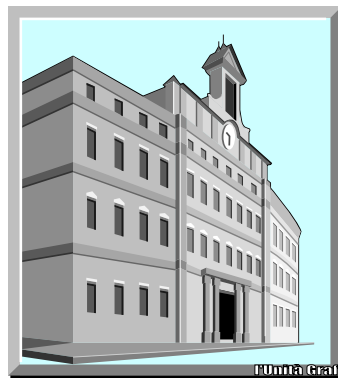


Mercoledì 22 ottobre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Il leader del Pds smorza le tensioni nella Bicamerale e smentisce di avere chiamato in causa il Cavaliere

Passa il federalismo col Polo diviso

D'Alema: normale il voto senza vincoli

Berlusconi a Fini: sulla giustizia rispetta gli impegni programmatici

ROMA. «Nessun attacco a persone specifiche. Essendo una persona abbastanza battagliera, non avrei avuto problemi a farlo. Il mio era un discorso in generale, non rivolto ad alcuno in particolare». Alle otto di sera mentre lascia Montecitorio Massimo D'Alema smentisce i cronisti che avevano individuato in Silvio Berlusconi il destinatario di alcune affermazioni sul tema giustizia fatte l'altro ieri in apertura dei lavori della direzione del Pds. In quella sede D'Alema aveva sostenuto che non è compito della Bicamerale abbracciare l'intero capitolo giustizia. Quella del presidente della Bicamerale e segretario del Pds diventa di fatto anche una replica ad alcuni attacchi che gli erano venuti in giornata dallo stesso Berlusconi. «D'Alema - aveva detto il Cavaliere - dice che per certe questioni bastano dei buoni avvocati. Ma sa benissimo che si tratta di garanzie costituzionali per i cittadini: un conto è fare comizi per la platea, un conto è lavorare in Bicamerale...». Accuse che il leader di Forza Italia ha lanciato nel corso di una giornata che, comunque, segna una tappa importante del lavoro della Bicamerale dopo la soluzione della crisi di governo e dopo che minacce sulle riforme erano state lanciate da una parte del Polo

in seguito all'accordo nella maggioranza. Il lavoro, dunque, procede a ritmo serrato per poter portare il testo in aula. E sul tema giustizia che verrà affrontato la prossima settimana una valutazione seppur moderatamente positiva nei confronti della bozza Boato viene da Silvio Berlusconi per il quale sono stati fatti passi avanti, anche se, a suo avviso, ancora non bastano. Quella di ieri però è stata una giornata che ha anche registrato vistose divisioni nel Polo spaccatosi nel voto sul federalismo fiscale con Forza Italia ed An che hanno votato contro e Ccd, Cdu a favore della proposta di D'Onofrio. Una giornata che ha visto volare parole grosse, del tipo «spudorati» e «demagoghi», tra il senatore del Ccd D'Onofrio ed alcuni alleati del centrodestra.

Ieri mattina c'era anche stato un chiarimento tra Berlusconi e Fini sulla questione giustizia. Il Cavaliere ha in sostanza invitato il leader di An al rispetto del programma complessivo del Polo per la Bicamerale, che non conteneva solo il presidenzialismo ma anche la battaglia «per lo Stato di diritto».

Ma tra An e Forza Italia le differenze restano. Berlusconi ufficialmente le smentisce e dice che sono soltanto relative ai toni e alle sensi-

bilità. Ma ieri mattina il Cavaliere nel corso dell'incontro ha ricordato a Fini anche gli impegni che il Polo prese nel documento sottoscritto a metà gennaio. Un documento che oltre all'elezione diretta del capo dell'esecutivo e al federalismo parlava di «rafforzamento del sistema di garanzie dei diritti del cittadino davanti alla magistratura e agli altri poteri dello Stato». Il testo - ricorda poi Berlusconi ai cronisti a Montecitorio - è stato approvato all'unanimità, solo con tre astensioni, quindi impegna tutti i rappresentanti del Polo nella Bicamerale, «compresi quelli di An». Berlusconi è ancora più esplicito quando dice: «È chiaro che An avendo chiesto per tantissimi anni l'elezione diretta del capo dello Stato, veda in questo una bandiera che è riuscita ad assire sul pennone della Bicamerale... mentre noi che abbiamo assistito ad un tentativo di criminalizzazione di Forza Italia da parte di certa magistratura, abbiamo una sensibilità maggiore sui temi della giustizia». Infine, il Cavaliere ricorda che «c'è un ampio accordo», ma ci sono «anche promesse impegnative per tutti a mantenerci uniti e a considerare questi argomenti insieme».

Il Polo tuttavia è tornato a dividersi sul federalismo fiscale. La

proposta del relatore, il senatore del Ccd D'Onofrio, è stata votata con i voti favorevoli dell'Ulivo, del Ccd e del Cdu, Rifondazione si è astenuta, mentre Forza Italia e An (quest'ultima evidentemente per non lasciare solo il maggiore alleato) hanno votato contro. «Ci sono dei limiti al pudore - è stato lo sfogo di D'Onofrio - tutto è possibile tranne che annunciare il voto contrario ad un testo accusandolo di scarso federalismo da parte di ben noti federalisti quali Servello (An) e Grillo (Fi)». «Nessuna spaccatura» - dice comunque Silvio Berlusconi tentando di negare l'evidenza.

Invita a non drammatizzare Massimo D'Alema ricordando che il confronto in Bicamerale è «libero» e «non riconducibile a vincoli di schieramento».

«Mi pare - dice il presidente della Bicamerale - che tutto rientri nella normalità. Sulle riforme non c'è Polo e Ulivo. È accaduto più volte che, sulle varie questioni, gli schieramenti si siano divisi al loro interno...». Per le riforme non ci possono essere maggioranze precostituite. D'Alema sottolinea che «lo spirito costituente è proprio questo».

Paola Sacchi

IL SEMIPRESIDENZIALISMO ALL'ITALIANA

PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Eletto direttamente dal popolo per 6 anni. Non capo dell'esecutivo ma di "garanzia", alla guida di politica estera e difesa; scioglie le Camere, con un unico limite: non può farlo nel primo anno di vita dell'assemblea legislativa oltreché negli ultimi sei mesi di mandato presidenziale. Inoltre può mandare il governo alla Camera per verificare se abbia ancora la fiducia.

PREMIER

È nominato dal Capo dello Stato, in base alle indicazioni elettorali ed ha il potere di nominare e revoca dei ministri; fiducia presunta, all'inizio della legislatura, con la possibilità in ogni momento per 1/5 dei deputati di presentare una mozione di sfiducia.

POTERI DI SCIoglimento

Il Capo dello Stato può sciogliere la Camera solo in presenza di dimissione del premier, le quali sono obbligatorie in caso di sfiducia parlamentare al governo. In quel caso e quando si verifici l'esistenza di una maggioranza alternativa, il Capo dello Stato può decidere di non sciogliere il Parlamento: il "governo del ribaltone" però non può durare in carica per più d'un anno, mentre il premier è tenuto a dimettersi al momento dell'elezione del nuovo Presidente.

P&G infograph

La commissione di vigilanza convoca Siciliano e Iseppi

Dell'informazione fornita dalla Rai sulla crisi di governo tornerà ad occuparsi la Commissione di vigilanza prima che l'argomento sia oggetto di un dibattito a Montecitorio. L'ufficio di presidenza, riunitosi ieri ha chiesto che il dibattito alla Camera non si tenga prima del 6 novembre ed ha fissato per martedì prossimo una nuova audizione del presidente e del direttore generale di Viale Mazzini. Alla nuova audizione seguiranno, giovedì 30 ottobre e martedì 4 novembre due sedute, da cui usciranno uno o più documenti che forniranno «il retroterra» - come lo definisce Stefano Semenzato - o «l'istruttoria» - come afferma il presidente della commissione Francesco Storace - per il dibattito in aula. La calendarizzazione dei nuovi impegni della commissione di Vigilanza è stata votata all'unanimità. «Chiederemo alla conferenza dei capigruppo di Montecitorio, che si riunirà quest'oggi, di fissare il dibattito dopo il 6 novembre - spiega il vicepresidente della commissione Mauro Paissan - il Polo ha gestito in maniera pessima questa vicenda, perché ha chiesto un dibattito in aula a brevissima scadenza, esaurendo la commissione di Vigilanza. Noi tutti abbiamo aiutato il Polo a trovare una via di uscita, con grande soddisfazione di Storace». Il presidente è infatti abbastanza contento dell'esito della riunione: «C'era il rischio che non se ne facesse nulla. E invece le tre sedute della commissione decise oggi dimostrano che quelle che Siciliano chiama scemenze, scemenze non sono. I vertici Rai dovranno tornare a San Macuto a rispondere di quelle che sono state definite scemenze. I commissari avranno a disposizione le cassette di tutti i Tg della crisi, come chiesto dall'on. Falomì». Il Polo, intanto, ha presentato una mozione nella quale «impegna il governo a intervenire presso i vertici della Rai al fine di evitare il ripetersi di palesi violazioni alla normativa che impone il rispetto dell'obiettività dell'informazione». Rifondazione ha annunciato che chiederà a Siciliano e Iseppi «una esplicita autocritica».

Nella rubrica settimanale su «Oggi» l'ex pm annuncia la diffusione di «squallide» accuse

Di Pietro: «Mi attaccheranno ancora A giorni un altro falso dossier fiscale»

Continuano gli attacchi dal suo avversario-nemico Ferrara, proprio ieri rinviato a giudizio per diffamazione. Nessuna divergenza con Borrelli sui verbali di interrogatorio dell'inchiesta Mani pulite. I giudizi sul Polo.

MILANO. Antonio Di Pietro ribadisce la sua scelta di «moderato» per il centro-sinistra, che definisce definitiva, e accusa il Polo di essere «inaffidabile, inquinato da interessi aziendali, killeraggi politici, dossieraggi giudiziari, cultura del profitto e narcisismo televisivo». Non solo, secondo l'ex pm i dossieraggi non sono finiti. Nella sua rubrica settimanale su «Oggi» Di Pietro annuncia per i prossimi giorni la diffusione di «un altro squallido dossier costruito in modo totalmente falso su inesistenti violazioni fiscali da parte mia allorché ebbi degli incarichi professionali dopo essermi dimesso da magistrato. Certo - aggiunge - dopo io potrò proporre querela e anche dimostrare, documenti alla mano (che ho già peraltro approntati) la falsità di quel dossier, ma intanto qualcuno avrà soffiato un'altra volta sul venticello della calunnia». Insomma per l'ex pubblico ministero di Mani Pulite gli esami, chiamiamoli così, sembrano non finire mai.

Ieri, ad esempio, il «Foglio» del suo avversario-nemico Giuliano Ferrara (che è stato rinviato a giudizio con

l'accusa di diffamazione nei confronti di Di Pietro), proponeva un retroscena dell'incontro bolognese a casa Prodi non esattamente edificante. «Era andato a trovare il presidente del Consiglio nella convinzione che ci fossero le elezioni e aveva chiesto all'Ulivo di fargli eleggere 100 parlamentari "suoi". Dopo un lungo braccio di ferro è stato raggiunto un compromesso: cinquanta tra deputati e senatori dipietristi e che non se ne parlasse più. Ma poi le elezioni non ci sono state e Di Pietro, almeno per ora, deve accontentarsi di far eleggere se stesso nel Mugello».

La smentita è affidata al fedelissimo Giuseppe Scozzari, deputato della Rete: «Ilazioni prive di qualsiasi e lontanissimo fondamento. Quell'incontro con Prodi è stato solo amichevole: io ho parlato con Antonio dopo il suo incontro con il presidente del Consiglio e posso dire che non si è parlato affatto di quelle che scrive "il Foglio". Non credevo si potesse arrivare a tanto».

Sul numero odierno di «Oggi» Di Pietro affronta anche l'ultima vicenda che lo vede indagato a Brescia,

quella sui presunti falsi materiali in alcuni verbali di interrogatorio dell'inchiesta Mani Pulite. «Su tre o quattro verbali - dice l'ex pm - segnaliamo orari sbagliati: errori dovuti ai ritmi forsennati dell'indagine. Anche il pm che mi ha accusato ha sbagliato in diversi suoi verbali la data, non il semplice orario come è successo a me. Lui però si è assolto, mentre vuole processare me per molto meno. Peccato che a Brescia la procura sprechi una gran quantità di tempo a svolgere indagini solo contro di me, come fossi il pericolo numero uno di questo Paese». Infine su Borrelli: «nessuna diversità», dice Di Pietro: «Egli dice di non avermi mai autorizzato ad effettuare verbali falsi, e io affermo di non averne mai fatto alcuno. Quindi entrambi diciamo la stessa cosa».

I giudizi di Antonio Di Pietro sul Polo sono invece in una lettera dell'ex pm che compare sul primo numero del nuovo settimanale «Lo Stato» diretto dall'intellettuale di destra Marcello Veneziani. «Il Polo della libertà - scrive Di Pietro - è stato per molti una delusione. Bisognava e bisogna reagire. Il nostro paese ha biso-

gno di un centro-destra serio, oltre che di un centro-sinistra lungimirante e di visione europea. Da parte mia ho deciso di percorrere la strada del dialogo con il centro-sinistra: non me ne pento e continuerò per questa strada». La ragione è semplice, spiega l'ex pm: lui è un moderato di area cattolica e l'Ulivo è maggiormente impegnato a curare il «centro dei valori». «Quei valori che devono vivere nella pratica di ogni giorno: legalità, efficienza, trasparenza, etica della responsabilità, solidarietà». Cosa replica all'ex pm Marcello Veneziani? «Capisco - scrive - che sei stato spinto in quella direzione anche da figure e figure del centro-destra. Ti sarai sentito braccato e hai reagito di conseguenza. Non condiviso, ma capisco». Il nome di Silvio Berlusconi non compare nella querelle. Appare però in un'inchiesta sulla destra italiana come protagonista di una «rivelazione»: il Cavaliere, secondo la rivista di Veneziani, avrebbe finanziato la scissione dal Msi dei moderati di Democrazia nazionale.

Roberto Carollo

N. C.

L'intervista

La dirigente Pds: campagna d'autunno del Polo contro il servizio pubblico

Melandri: «Ingiustificati gli attacchi alla Rai»

«Non nego che vi siano state cadute di stile nell'informazione radiotelevisiva, ma si tratta di episodi circoscritti. Serve una holding».

ROMA. Attacchi quotidiani alla Rai. Altri sicuramente ne verranno in un crescendo senza soluzione di continuità. Un polverone che ha come obiettivo quello di nascondere altri e ben più corposi problemi: Giovanna Menardi, responsabile comunicazione del Pds, commenta così la polemica che si è aperta sul modo con cui la Rai ha informato gli italiani sulla crisi di governo.

Critiche sono però venute dalla stessa maggioranza. Mauro Paissan è stato particolarmente duro. «Non nego che ci siano stati episodi nei quali il commento è sembrato sovrapporsi alla notizia o cadute di stile che io stessa ho individuato nel tipo di cronache della marcia della pace. Si tratta però di episodi circoscritti che non giustificano il crescendo rossiniano di parole sempre più grosse: giornalismo asservito, informazione di regime, censura, che, francamente, mi sembrano spropositate. Forse è giusto criticare un titolo come "Crisi assurda", che non è di stile anglosassone,

ma non dobbiamo nemmeno dimenticare che la crisi la riteneva assurda il 90% degli italiani, compresi verdi, rifondatori e anche polisti. Dicano Paissan, Cossutta e Storace se ci sono episodi "di regime", quali sono e discuteremo serenamente in commissione di vigilanza. D'altra parte, su proposta del capogruppo della Sd, Antonello Falomì, i membri della commissione avranno le cassette di tutte le trasmissioni dei giorni della crisi. Potranno giudicare e chiedermi conto a Siciliano e Iseppi che saranno ascoltati in commissione, come deciso unanime dalla presidenza».

Sostieni che le denunce sono un polverone, quindi?
«Un polverone e una singolare coincidenza».

Perché parli di singolare coincidenza?
«Il Polo attacca. Scatena questa vera e propria "campagna d'autunno" contro il servizio pubblico alla vigilia della ripresa, al Senato, dell'esame del disegno di legge 1138 che

Il 14 dicembre si vota in Friuli-Venezia Giulia

Si terranno il 14 dicembre in 62 Comuni del Friuli Venezia Giulia le elezioni per la sostituzione del senatore del Pds Darko Bratina, morto il 23 settembre a Strasburgo, dove partecipava all'assemblea del Consiglio d'Europa. Il decreto che indice i comizi elettorali per il servizio rimasto vacante è stato pubblicato stamane sulla Gazzetta ufficiale. Le elezioni interesseranno il collegio uninominale n.2 della Regione, e i suoi 236.000 abitanti.

significa discutere di questione molto corposa. La trasformazione del nostro sistema radiotelevisivo e, al suo interno, la trasformazione della Rai in una holding: una nuova distribuzione delle risorse pubblicitarie, corda sensibilissima per Mediaset e dintorni; una disciplina per le quote obbligatorie di investimenti Rai e privati».

Insisti molto sul tasto delle holding...

«Ritengo che sia questo il modo, con la conseguente revisione dei criteri di nomina dei vertici dell'azienda, per riuscire a garantire alla Rai e ai suoi organi di governo piena autonomia e responsabilità, eliminando quell'interferenza della politica nella gestione che molti, nelle file dell'opposizione e anche della maggioranza, lamentano ma che forse vorrebbero invece riaffermare, magari con un controllo proporzionale dell'azienda. Niente partitidirotti. Questa è la battaglia vera per il pluralismo. Sintetizzerei in uno slogan: rendere il servizio pubblico

radiotelevisivo libero e nuovo per statuto».

Il Polo continua però ad attaccare a testa bassa. Mozione, richiesta di dibattito parlamentare e direttiva...

«Consiglierei al Polo di non ripetere i nostri errori dell'altra legislatura. Far discendere da ogni singolo episodio un giudizio complessivo sull'intero servizio pubblico radiotelevisivo. Per quanto riguarda il dibattito parlamentare, abbiamo avanzato noi, per bocca di Falomì, le proposte. Non ci tiriamo indietro, ma non vogliamo fare a chi urla di più né lasciare via libera al depistaggio. Proponiamo o una discussione sull'intero settore radiotelevisivo o, in alternativa, sull'informazione collegata al documentario annuale della commissione di vigilanza, che, aggiungendo, ad assetto Rai modificato, dovrà cambiare completamente pelle e diventare una vera commissione di indirizzo».

Nedo Canetti

Accusa di corruzione per il sottosegretario

Bordon convocato dal gip per l'acquisto di una casa

TRIESTE. Il sottosegretario ai Beni Culturali Willer Bordon dovrà comparire il 17 novembre davanti al gip di Trieste Raffaele Morvay per sostenere un incidente probatorio, come vuole l'articolo 513 del nuovo Codice di procedura penale. Bordon è accusato di corruzione: su di lui indaga da tempo il sostituto procuratore Raffaele Tito. Due sono i testimoni che accusano il sottosegretario per fatti che risalgono a una decina di anni fa quando Bordon era sindaco della cittadina rivierasca di Muggia, alle porte di Trieste. All'epoca Bordon, iscritto al Pci, aveva reso la vita non facile a una società di macellazione, la «So.Pro.Zoo», poi fallita, che aveva continue difficoltà a causa di una stalla per 2.500 bovini costruita a Muggia. La popolazione ne chiedeva la chiusura per i danni ambientali che l'insediamento provocava, e il sindaco Bordon aveva appoggiato le rivendicazioni dell'agente.

Secondo i suoi accusatori, però,

la sua posizione si sarebbe ammorbida quando la società gli avrebbe concesso in affitto un appartamento in centro a Trieste dimenticandosi di riscuotere il canone d'affitto. Lo stesso appartamento venne poi venduto al figlio di Bordon a un prezzo che, visto il successivo fallimento della società, oggi passa al vaglio dei magistrati. Gli accusatori infatti sostengono di averglielo ceduto a costi ben inferiori a quelli di mercato, sempre per ottenere favori politici.

Willer Bordon, dal canto suo, si dichiara tranquillo, e annuncia querelle verso i suoi accusatori. Il sottosegretario afferma di aver avvertito il presidente del Consiglio Prodi e il ministro Veltroni della sua posizione, e di avere ricevuto da entrambi atti di stima. «L'appartamento in questione l'ho comperato con un mutuo del Banco di Sicilia - conclude Bordon - e non mi è stato regalato: della So.Pro.Zoo sono sempre stato un avversario».

Capo dello Stato nuovi poteri? Imposte: il 50% alle Regioni

La Bicamerale ha ripreso ieri i suoi lavori: comitato ristretto in mattinata e plenum nel pomeriggio. Sedute nel corso delle quali si sono evidenziati forti contrasti all'interno del Polo, culminati con il voto differenziato sul federalismo fiscale (proposta D'Onofrio). Ccd e Cdu hanno votato a favore, insieme al centro-sinistra, contrari An e Fi. Il testo (per la Lega si tratta di «una buffonata») era stato accantonato nelle scorse settimane per le contrarietà degli azzurri, mentre An sembrava d'accordo. Ieri il voltfaccia dei finiani.

«È chiaro - ha detto D'Onofrio - che An ha cambiato idea solo per ragioni politiche che con i contenuti non hanno nulla da fare». Il suo testo?

Prevede che almeno il 50% di tutte le imposte statali dirette e indirette (Iva, Irpef, bolli vari) che vengono pagate da tutti i governi dovranno rimanere alla stessa gestione. Gli interessi sul debito pubblico saranno a carico dello Stato. Sarà una legge del Parlamento a stabilire i principi di ogni normativa tributaria, nazionale, regionale, provinciale e comunale. Consentirà di definire a livello centrale aliquote e imponibili. Un fondo perequativo, il cui ammontare sarà definito dallo Stato anno per anno, aiuterà le regioni più svantaggiate. Sempre ieri

Cesare Salvi ha presentato il testo sulla forma di governo. Ha sostenuto che l'accordo raggiunto «regge» e che sarà consegnato alle aule parlamentari praticamente immutato «nelle linee di fondo». Il voto è previsto per oggi. La modifica consiste in un ulteriore potere da attribuire al presidente della Repubblica che potrebbe, di sua iniziativa, rinviare il primo ministro alle Camere per verificare l'esistenza o meno della fiducia. La proposta non è piaciuta al Ppi, a Rifondazione e ai Verdi, contrari, per principio, a rafforzare i poteri del Capo dello Stato. Salvi si è limitato a dire che ci sarà un confronto in seduta plenaria e che, alla fine, se non ci dovesse essere una generale convergenza «vorrà dire che si deciderà con il voto».